



Rassegna Stampa

Napoli, martedì 12 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Il libro

L'utopia dei migranti un futuro da abitanti

Ida Palisi

A Parma ci sono le vie dei cinesi, in Francia le banlieue e a Napoli la storica discesa del Cavone è abitata soprattutto da cingalesi. Ma i migranti della città, a differenza di altri luoghi del Nord Italia e dell'Europa, non sono riusciti ancora a caratterizzare il tessuto urbano tanto da modificarne in chiave etnica le caratteristiche. È questo uno degli aspetti che mette in evidenza il volume *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli* (Guida, pagg. 320, euro 20), a cura dei geografi Fabio Amato e Pasquale Coppola (scoperto nel 2008) che sarà presentato domani alla saletta rossa di Guida Portalba a Napoli (ore 18), con Giovanni Laino, Carla Pasquinelli e Giancamillo Trani, coordinati da Ernesto Mazzetti.

Il testo aggiorna una ricerca commissionata dalla Regione Campania sulla condizione abitativa degli immigrati, inquadrando la situazione in Italia e in alcuni Paesi europei, e andando poi ad analizzare la specificità nella cintura metropolitana, con un'inchiesta che si avvale di 335 interviste a immigrati in 33 comuni dell'area metropolitana. Il caso Napoli, in particolare, è visto attraverso le interviste a 18 testimoni privilegiati, tra cui sindacalisti, operatori sociali, rappresentanti istituzionali. «Il volume» spiega

La ricerca

Nel lavoro sono stati intervistati oltre 300 stranieri di 33 comuni della regione

«Il volume» spiega Giovanni Laino, docente di Politiche urbane ad Architettura e fondatore dell'associazione Quartieri Spagnoli «è molto interessante per l'incrocio che riesce a fare tra gruppo etnico, tipo di lavoro e radicamento

abitativo sul territorio, evidenziando anche come inizino a esserci quote di migranti che si sono stabilizzati in alcune aree, caratterizzandole e riuscendo a promuoverle. Anche se lo scenario di miseria è prevalente, ci sono anche casi di accesso alla proprietà e minoranze di imprenditori». Il libro dà legittimità anche alla tesi che Napoli non sia più territorio di passaggio ma luogo di progetti stanziali dei migranti, con una presenza preponderante dei popoli dell'Est Europa, e l'idea di fondo che bisognerebbe dare dignità abitativa ai cittadini stranieri.

«Un'aspirazione utopica» dice Giancamillo Trani, responsabile del settore immigrazione per la Caritas cittadina «visto che a Napoli mancano condizioni abitative decorose anche per gli autoctoni. Il libro tuttavia ha il merito di mettersi dal punto di vista dei migranti, con un taglio didattico che analizza come il fenomeno migratorio stia modificando anche i luoghi del vivere e la storia sociale italiana». Dove Rosarno non può certo considerarsi un caso isolato: Villa Literno, i Bipiani di Ponticelli ma anche i bassi nel cuore di Napoli sono i ghetti di casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Razzismo Una scritta xenofoba in un rione abitato da migranti africani

ASSISTENZA AGLI ANZIANI E AI DISABILI

Coop, dipendenti senza stipendio

«La coop Icaro, affidataria della prestazione socio-assistenziale ai disabili delle scuole cittadine per conto del Comune, a 4 mesi dall'avvio della proroga del servizio (settembre 2009) non ha versato alcuno stipendio ai suoi operatori (Osa): l'assessore aveva assicurato che avrebbe proceduto ad una verifica delle eventuali indampienze della precitata coop nei confronti dei suoi lavoratori: risultato: siamo a gennaio 2010 , gli operatori continuano a non essere pagati dalla Icaro, e a quest'ultima viene dato anche un premio: la conferma dell'affidamento da parte del Comune di Napoli , delle prestazioni sociali , fino al mese di giugno 2010». Così il vicepresidente del gruppo Pdl al consiglio comunale , **Ciro Signoriello**.

RC

L'iniziativa Qualcuno vive anche in quartieri come Chiaia. Successo dell'idea del cardinale Sepe

Sono quattrocento i bambini adottati a distanza a Napoli

Assistenza ai ragazzi, richieste perfino da Milano

NAPOLI - Sono circa quattrocento le richieste di adozione dei bambini di Napoli giunte alla Diocesi per l'iniziativa promossa dal cardinale Crescenzio Sepe «Aiutami a crescere». E aumentano con la media di 20 al giorno. Un vero boom. Trenta euro al mese, un euro al giorno, per aiutare i bimbi bisognosi ad avere cibo e ad andare a scuola. Il progetto è stato promosso dalla Fondazione «In nome della vita», presieduta dal cardinale. Le famiglie bisognose e i bambini poveri saranno segnalati dalle parrocchie del territorio. Gli aiuti non saranno elargiti in denaro, ma in scarpe, vestiti, libri, materiale scolastico e cibo. I piccoli saranno accompagnati nel loro percorso d'istruzione. Referente della Fondazione per le adozioni è Luca Trapanese che da 15 anni segue il settore di quelle internazionali per conto dell'associazione Mondo amico. «Arrivano richieste da Napoli e dalla provincia, ma anche da altre città della Campania, qualche telefonata da Milano. Sono soprattutto le famiglie a farne richiesta, molti professionisti ma anche persone non benestanti che ci chiamano ad esempio dicendo: ho a disposizione solo 55 euro, posso adottare due bambini?, in molti ci confessano che aspettavano da tempo la possibilità di poter adottare i bambini di Napoli. Ci sono famiglie che hanno scelto di sostenere tre bambini dando così un fratello ad ogni figlio. Sia ai donatori che ai beneficiari sarà garantito l'anonimato».

L'adozione vuole supportare i fanciulli nella crescita, provvedendo alle loro necessità ed accompa-

gnandoli fino a quando le famiglie non avranno raggiunto maggiore autonomia economica. «Saranno aiutati bambini e ragazzi di tutti i quartieri di Napoli - aggiunge Trapanese - perchè può sembrare strano ma ci sono piccoli bisognosi anche a Chiaia o a Posillipo, solo che sono più nascosti. Conosciamo già alcuni casi di famiglie povere in quartieri cosiddetti bene come pure di bambini immigrati» L'iniziativa durerà oltre un anno, ma naturalmente ci si augura che il bisogno diminuisca prima possibile. La continuità sarà assicurata, in caso di necessità, attraverso le Caritas decanali. Con i soldi raccolti sarà aperto anche un «banco alimentare per l'infanzia» che consentirà alle parrocchie di distribuire prodotti alimentari per i neonati.

Elena Scarici

Il caso Non decolla il programma contro la dispersione scolastica

Progetto Chance a rischio, l'allarme di Moreno

Beatrice Ruocco

«La mia presenza in questo progetto è pedagogicamente inutile e finanziariamente dannosa». Cesare Moreno, fondatore undici anni fa con Marco Rossi Doria del progetto Chance contro la dispersione scolastica, lancia l'allarme e minaccia la chiusura di un progetto che ha strapato alla strada e riportato tra i banchi di scuola un esercito di giovani che sono poi riusciti ad inserirsi nel mondo del lavoro. «Dal 15 settembre ad oggi - sottolinea Moreno - non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale circa l'incarico da svolgere, le sedi in cui realizzarlo, il piano di lavoro da attuare». Alla luce dei dati allarmanti, che quantificano in Campania in oltre 50mila giovani tra i 14 e i 18 anni fuoriusciti dal sistema di istruzione e dai percorsi di formazione, il progetto Chance, a più di quattro mesi dall'inizio dell'anno scolastico, ancora non decolla. Eppure ci sono le delibere regionali approvate, il finanziamento di un milione di euro, una nuova e più ampia articolazione che prevede l'attivazione di moduli operativi per 15 allievi in 12 zone in città e in provincia.

Fino all'estate 2008 Chance era finanziato dal Comune e i docenti venivano nominati dalla Direzione scolastica. Poi interviene la Regione per salvare, rilanciare e stabilizzare il progetto, passato da una a tre scuole, che si carica anche del pagamento dei 36 insegnanti necessari alla realizzazione di Chance. «Si è creata una assurda situazione - spiega Cesare Moreno - in quanto questo progetto viene proposto alle scuole da persone che non hanno mai fatto

questa esperienza. Sono state promulgate delle linee guida che riprendono senza citarle le formulazioni del vecchio progetto, ma il gruppo di lavoro che per undici anni lo ha realizzato ha sempre ribadito, confortato dalla comunità scientifica e dal confronto con altre prassi, che un progetto di inclusione sociale non è riducibile alle sole idee ma a prassi e protocolli di lavoro che consentono di realizzare certi principi condivisi». Secondo Moreno ci sono delle scelte pratiche che rendono possibili certe realizzazioni e queste fino ad oggi non sono note e non si sa chi ed in quale sede decida su questioni cruciali del progetto. Moreno chiede il rispetto dei decreti emessi dalla Regione con i quali si affida a lui il coordinamento e si istituiscono i vari organi di governo del progetto e le lettere di incarico applicative. «Non intendo dare l'avvio a Chance - conclude Moreno - a meno che non si realizzino precise condizioni: stabilire, cioè, le responsabilità e le sedi decisionali, unificare il gruppo, oggi smembrato dei docenti, rispetto delle procedure e dei decreti emanati dalla Regione».

**Il fondatore** Cesare Moreno

FORMAZIONE

Volontariato, corso al De Sanctis

Il 26 gennaio tra i banchi 25 studenti: le attività didattiche durano 40 ore

Si svolge oggi a Napoli il primo corso di preparazione al volontariato patrocinato dalla prima municipalità. La presentazione è in programma oggi, alle ore 10,30, nell'aula magna dell'Istituto De Sanctis, (in Piazza Santa Maria in Portico, 23), nell'ambito di un convegno sul tema.

MAURO TONETTI

"Il corso - spiega il presidente della commissione Politiche sociali della prima Municipalità, **Riccardo Di Salvo** - che avrà inizio il 26 gennaio, vede la partecipazione di 25 studenti e durerà 40 ore.

L'attività didattica si svolge attraverso una modalità innovativa che accanto alla descrizione dell'esperienza sul campo delle varie associazioni coinvolte nel progetto affronta nello specifico temi di carattere storico, sociale, economico e culturale".

L'obiettivo è motivare i ragazzi non solo con la didattica ma anche attraverso un sistema di tutoraggio costante e visite guidate, con la speranza che successivamente decidano di impegnarsi nel volontariato in

maniera pienamente consapevole e con una formazione adeguata.

"Abbiamo creduto subito - conclude di Salvo - alla bontà del progetto, reso ancor più interessante dal fatto che, finalmente, si costruisce quella rete tra associazioni un tempo restie a collaborare con altre e che oggi, anche grazie al lavoro della Consulta da noi istituita 2 anni fa, concorrono finalmente insieme alla costruzione di un Welfare realmente partecipato".

L'incontro vede gli interventi del Presidente della prima municipalità di Napoli **Fabio Chiosi**, della presidente della consulta delle Organizzazioni di volontariato **Fulvia Russo**, di Padre Muzio Ventrella, presidente del movimento Dehoniano europeo, del dirigente scolastico **Patrizia Pedata** e dei responsabili delle otto associazioni partners del progetto (movimento dehoniano europeo, Fondazione il meglio di te, Lions Club, Agapè, Due Con.Arte e territorio, alcolisti anonimi, diapsigra).

Il corso di preparazione al volontariato è patrocinato dalla Prima municipalità.

Ancora finanziamenti a pioggia alle associazioni 'no profit'

Le risorse prelevate dal fondo di riserva di Palazzo San Giacomo

NAPOLI (c. cresc.) - Nelle ultime riunioni della giunta comunale di Napoli sono stati concessi migliaia di euro di contributi in favore di associazioni e fondazioni cosiddette culturali prelevando le risorse dai fondi di riserva. "L'amministrazione Iervolino ha erogato finanziamenti a pioggia attingendo dal fondo di riserva del bilancio comunale - denuncia Salvatore Varriale consigliere comunale del Pdl - risorse che vanno prelevate solo in caso di emergenza - aggiunge Varriale - Invece, si utilizza danaro pubblico che dovrebbe servire per la manutenzione delle strade e delle scuole per finanziare macchine di consenso elettorale". Dunque, il governo cittadino di palazzo San Giacomo continua a concedere risorse in favore delle cosiddette associazioni 'no profit'. Migliaia di euro sono stati concessi per associazioni musicali o per finanziare progetti inutili. Risorse giustificate per garantire ed organizzare i cosiddetti eventi e manifestazioni 'culturali'. Nel giro pochi i giorni è stata sconfessata la linea del rigore, della trasparenza e della sobrietà professata dall'ex assessore al bilancio Riccardo Realfonzo (nella foto a destra) che aveva proposto un programma di tagli per liberare risorse in favore della spesa sociale. A Napoli, organizzare gli eventi culturali e garantire

la rete di associazioni culturali significa consolidare serbatoi elettorali a tutti i partiti. I finanziamenti e le manifestazioni culturali sono monopolizzate da 265 associazioni e fondazioni no profit, tutte accreditate con Palazzo San Giacomo, tutte vicine politicamente ai partiti, di maggioranza e di opposizione. Gli accreditamenti fino ad oggi sono stati effettuati senza criteri trasparenti o avvisi pubblici. Il settanta per cento delle associazioni dichiarano di essere specializzate nella promozione di eventi culturali, nell'allestire mostre o gallerie; il 20 per cento sono 'specializzate' nel promuovere conferenze e convegni. Alcuni nomi? Acli Napoli Est, Arcipelago, Agorà Arte, Aics, Antares, Arci Movie, Ars Nea, Circolo Sub Lega Ambiente, Cinema Fiction, Civita Servizi, Fondazione Idis, Fondazione Mediterraneo, Fondazione Morra, Fondazione Napoli99, Fondazione Campania dei Festival, Stella Film, Temotango, Medea, Gruppo Teatro Nuovo, Il Gabbiano Jonhatan, associazione Brancaccio, Arci movie, Acli, Fondazione Premio Cimitile, Centro Iniziativa Mezzogiorno Europa, Fondazione Napoli 99, Fondazione Alberto Curci, l'associazione Better World, il Gruppo informale Sprint, Axia, Vomero Antico, l'associazione "Scetamme-

ce", Antarecs Associazione Culturale, Agorà Club, Senza Frontiere, Maggio del '600, Residenze d'epoca della Campania, Napoli nel Mondo, Osservatorio Permanente protezione dei Beni Culturali. Spesso, il Comune finanzia iniziative che non hanno successo di pubblico penalizzando e snobbando i progetti presentati dalle compagnie teatrali radicate sui territori.



ROSARNO E LE ALTRE PERIFERIE ITALIANE

C'È SEMPRE UN SUD
PIÙ A SUD

di ERNESTO MAZZETTI

È dura la vita nel Sud. Già, il Sud. Ma quale? C'è sempre un Sud più a sud. Nigeria, Costa d'Avorio sono terre a sud del Sahara. Le terre dalle quali giunge la gran parte dei «neri» che compongono l'immigrazione extracomunitaria in Italia. Avventurosa, clandestina, disperata. A Napoli percepiamo l'esistenza del nero immigrato quando offre mercanzie «taroccate» su bancarelle lungo i marciapiedi. Ombra fuggevole nelle strade affollate.

C'è differenza tra l'immigrato in città e quello fuori città. Diventa presenza rilevante nei ghetti della periferia, dove trova rifugio la sera. O nei paesoni agricoli, dove i migranti s'assiepano in folte comunità. Manodopera servile per la raccolta d'ortaggi e frutta. Bacino di reclutamento per malavita locale e d'importazione.

Se nelle vie centrali si prova pena, talvolta simpatia, per l'ambulante di colore e si protesta se lo si vede scacciato da vigili e polizia, la solidarietà dei residenti s'affievolisce quanto più cresce la presenza estranea e aumenta il rapporto di prossimità. Le periferie raccolgono esistenze sofferenti, famiglie impegnate in una quotidianità di redditi scarsi e servizi scadenti: stati d'animo che lasciano spazi minimi o nulli nei confronti dei problemi altrui. Chi vive difficoltà proprie ne teme l'aggravarsi dall'afflusso di portatori d'altri bi-

sogni, di nuove miserie.

La Calabria, dolorosamente, è periferia d'Italia. Da sempre terra di esodo. Ha espresso, esprime, cultura, umanità, poesia. Ma ciò mai ha risanato mali inflitti dalla natura e dalla storia. Mai ha esorcizzato gli sprazzi di inumanità tradotti talvolta in ferocia. La

«Porta del Sangue» di Guardia Piemontese è tragica memoria dello sterminio dei valdesi insediati colà da due secoli. Correva l'anno 1559: pulizia etnica ammantata di zelo religioso. Neppur ebbero vita facile gli albanesi che al seguito di Giovanni Castriota sfuggivano ai turchi con l'aiuto del governo aragonese. Un proverbio — se vedi il gheghiu (l'albanese) e il lupo, spara prima al gheghiu e poi al lupo — resta eco sinistra d'una difficile convivenza.

Sommare miserie d'importazione a miserie antiche è operazione socialmente rischiosa. Chiunque studi l'immigrazione straniera in Italia concorda nel ritenerla una risorsa. Sostiene agricoltura, fabbriche, servizi. Ma come ogni risorsa, va gestita con sagacia, tutelata da improvide forme di sfruttamento che la dilapidino o, peggio, la convertano in dramma. È quel che è accaduto ora a Rosarno; come, in forme diverse, già a Castelvoturno, nel Foggiano, nella Piana del Sele. Nel passato recente accadeva anche ai nostri danni. La statistica dei linciaggi in Usa vede gli italia-

ni, come vittime, secondi solo ai neri. Gian Antonio Stella ha ricordato il massacro nelle saline di Aigues Mortes e altri ancora.

In un Mezzogiorno dove, — per colpe dello Stato e dei meridionali, istituzioni e cittadini — sopravvive un Sud ancora più a sud, nuovo degrado, altra illegalità non possono non creare miscele esplosive. A Rosarno i molti che dovevano, facevano finta di non vedere. Come ha detto in tv un giovane intellettuale locale, speriamo che il caso di Rosarno sia un allarme salvifico. Nel Sud come al Nord.

Manifestazione in piazza a Napoli «Lo Stato italiano non aiuta gli immigrati»

Tornati in Campania i 300 di Rosarno

Al centro Fernandes di Castel Volturno posti esauriti

Sono all'incirca trecento gli immigrati del Burkina Faso e del Ghana che sono rientrati, in Campania, da Rosarno. Una trentina di essi sono già a Pianura. Mohammed Goumbane ha 35 anni, viene dal Burkina Faso, oggi è mediatore culturale presso la comunità di immigrati di Pianura: «Ho conosciuto cos'è il lavoro nero e lo sfruttamento. Oggi tutti si sorprendono per quanto è accaduto a Rosarno. Perché, l'incendio del campo profughi di Villa Literno e l'omicidio di Jerry Masslo cosa furono? L'Italia ha la memoria corta. Lo sfruttamento è, purtroppo, storia di tutti i giorni». Al Centro Fernandes di Castel Volturno sono giunti una trentina di ghanesi. Ma il direttore della struttura, Antonio Casale, è disperato: «Abbiamo trenta posti letto e sono sempre occupati».

A PAGINA 3
Agrippa

Coldiretti: «In Campania niente caporalato»

Ma gli immigrati in piazza a Napoli denunciano sfruttamento e maltrattamenti

NAPOLI — Per il direttore di Coldiretti Campania, Vito Amendolara, il ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia, ha ragione quando auspica una certificazione etica che impegni le aziende ad assumere regolarmente gli immigrati impegnati nel lavoro dei campi. «L'obiettivo concreto per fare un passo avanti», commenta, «è la tracciabilità etica del prodotto agricolo. Ma per quanto riguarda il problema del caporalato, posso dire che la Campania ne è fuori già da diversi anni, da quando la produzione del pomodoro è passata dai 16 milioni di quintali ai due milioni circa di oggi».

Mohammed Goumbane ha 35 anni, viene dal Burkina Faso, oggi è mediatore culturale presso la comunità di immigrati di Pianura, ma per cinque anni ha fatto anche lui, come si dice, «il giro della raccolta». Da novembre a maggio nella piana di Giora Tauro a raccogliere agrumi e, poi, nel Foggiano, durante l'estate, per la campagna dei pomodori. Mohammed è in Italia dal 1993, «da quando», racconta sotto una pioggia incessante che sfida la protesta di un centinaio di persone davanti alla sede della Prefettura di Napoli, «ho conosciuto cos'è il lavoro nero e lo sfruttamento. Oggi tutti si sorprendono per quanto è accaduto a Rosarno. Perché, l'incendio del campo profughi di Villa Literno e l'omicidio di Jerry Masslo cosa furono? L'Italia ha la memoria corta. Lo sfruttamento è, purtroppo, storia di tutti i giorni. Lo Stato non garantisce nessuno, in certe parti d'Italia, come al Sud, non esiste né per i cittadini italiani, né per gli immigrati che vogliono lavorare». L'associazione immigrati di Pianura raduna circa duecento extracomunitari, per lo più provenienti dalla sponda occidentale dell'Africa. Da Rosarno, nelle ultime ore, sono tornati una cinquantina di lavoratori, oggi alloggiati tra via dell'Avvenire e via Luigi Santamaria. In totale, sono circa trecento i braccianti che sono rientrati dalla Calabria e hanno trovato ricovero nel Napoletano, a Castel Volturno e ad Eboli. Al Centro Fernandes di Castel Volturno (la città domiziana dove scoppiò la prima rivolta degli immigrati, il 19 settembre 2008, dopo la strage di camorra ordinata dal boss Giuseppe Setola) sono giunti una trentina di ghanesi. Ma il direttore della struttura, Antonio Casale, è disperato: «Abbiamo trenta posti letto e sono sempre occupati». Al Fernandes ha trovato ricovero Samuel, un immigrato di 25 anni ferito nel corso di un'aggressione subita a Rosarno e che oggi sarà affidato alle cure di un medico. Ma per gli altri si sta cercando una soluzione alternativa, magari presso le sedi della Caritas di Aversa e Caserta. «Con la crisi delle aziende del Nord», aggiunge

Abdhou, altro rappresentante della comunità di Pianura, «numerosi sono stati coloro che hanno dovuto lasciare Verona, Varese e altre località del Nord Italia per trasferirsi a Rosarno, perché nessuno deve dimenticare che noi vogliamo lavorare, non togliere i portafogli dalle tasche degli italiani e tantomeno il lavoro». Secondo la Confederazione italiana agricoltori, il numero delle imprese agricole in Italia gestite da extracomunitari, in una decina di anni, è cresciuto di oltre il 40 per cento; mentre circa il 70 per cento degli immigrati (tre su quattro) è inquadrato con contratti regolari, «con punte del 91 per cento al Nord e dell'80 per cento al Centro». È il Trentino a detenere il primato, con il 27 per cento, della presenza di extracomunitari impegnati nel settore agricolo. Seguono l'Emilia Romagna, con il 12,7%, e il Veneto, con il 10 per cento. Al Sud, invece, è la Campania la prima regione per presenze di immigrati, con l'8,5 per cento, seguono la Puglia (con l'8 per cento) e la Calabria (con il 7,5%). Ma, secondo gli esperti, il Napoletano e il Litorale domizio sono diventati luoghi di smistamento verso il basso Lazio, la Puglia e la Calabria, non più aree in cui è concentrata la domanda di lavoro. «Con la Federconsumatori», riferisce Tullio Florio, dell'associazione Ashiwa di Quarto, abbiamo concordato di aprire uno sportello, presso la nostra sede, per assistere gli immigrati sui vari fronti del contenzioso, dato che spesso si ritrovano con grossi problemi relativamente alle bollette della luce e dell'acqua». La manifestazione di ieri pomeriggio organizzata dalla Rete anti-razzista e dai movimenti sarà replicata, con un altro presidio, sabato prossimo, in piazza del Gesù, dove si ritroveranno i rappresentanti di tutte le comunità degli immigrati della Campania.

Angelo Agrippa

La storia

A Pianura anche uno dei feriti negli scontri: sono rimasto quasi infilzato nella ringhiera

Da Rosarno a via dell'Avvenire "Dopo la fuga torna la paura"

In 50 dalla Calabria: la nostra colpa è avere dignità



IL FERITO

Seidou Samandoligou, 29 anni del Burkina Faso, viveva e lavorava a Rosarno. È fuggito dagli spari, ferendosi una mano, e lasciando tutti i documenti e i suoi risparmi in Calabria. Ora vive a Pianura.



IL MEDIATORE

Mohamed Goumbianè, mediatore culturale: "Da Rosarno arriva chi era fuggito da Pianura dopo gli scontri del settembre 2008. Sono passati due anni e non è cambiato niente. A Pianura viviamo come animali".



IL PRECEDENTE

In via dell'Avvenire a Pianura, nel settembre 2008 ci furono scontri e feriti tra residenti e immigrati. Ora proprio a Pianura si sono rifugiati i nordafricani in fuga da Rosarno.

Il punto

CRISTINA ZAGARIA

SI SONO rifugiati in via dell'Avvenire, una strada che del domani, come un graffio del destino, ha solo il nome, perché significa tornare indietro, tornare a Napoli e con la paura nascosta sotto le fasciature che avvolgono le ferite, ultimo ricordo di Rosarno. A pochi passi da piazza San Giorgio, nel cuore del centro storico di Pianura, nelle ultime quarantotto ore sono arrivati oltre cinquanta immigrati in fuga dalla Calabria. Cinquanta che si vanno ad aggiungere agli oltre 300, che vivono ammassati in case diroccate senz'acqua né corrente elettrica.

Piove. E nello spiazzo che si apre su via dell'Avvenire invaso da vecchi frigoriferi, mobili abbandonati e due auto, non c'è nessuno. Si sentono decine di voci. Dopo qualche minuto, dietro una tenda in plastica colorata appare una fiammella. È una candela. Dietro la fiammella il volto di Seidou Samandoligou, 29 anni del

Burkina Faso. A reggere la candela una mano vistosamente fasciata. «Sì, ero a Rosarno — racconta Seidou Samandoligou, stretto nella sua tuta rossa — mi sono ferito mentre fuggivo. Ho cercato di scavalcare una ringhiera e sono rimasto quasi infilzato. Mi stavano inseguendo. Ho scavalcato, mi sono ferito e ho dovuto abbandonare la busta che portavo con me in cui c'erano tutti i miei risparmi e i documenti. Io sono regolare. Ho passaporto e permesso di soggiorno. O meglio li avevo...». Seidou è arrivato in treno. E non è solo. «Siamo in tanti ad essere fuggiti da Rosarno — interviene un altro, che non dice il nome perché non è regolare — ma abbiamo paura, anche qui, perché ora si innescherà la caccia all'immigrato. Io ero a Pianura anche a settembre 2008 quando ci furono gli scontri con i residenti». Lentamente sotto il portico da cui è uscito Seidou si radunano in dieci, venti, trenta. Arrivano dalle case intorno al cortile. Un uomo con in mano una

tazza fumante di camomilla prende la parola: «Rosarno non è nata ieri, da anni c'è tensione. Quante volte ho lavorato e non mi hanno pagato perché sono "negro", quante volte mi hanno picchiato e derubato. Ma anche noi siamo uomini e alla fine ci siamo ribellati. La nostra colpa è avere una dignità». E la paura diventa rabbia. «Ci hanno bruciato le auto, quelle con cui andavamo a lavorare», sarà un caso ma chi lo dice indossa una felpa bianca con una manica bruciata. Interviene Mohamed

Goumbianè, mediatore culturale: «Da Rosarno arriva chi era fuggito da Pianura dopo gli scontri del settembre 2008. Sono passati due anni e non è cambiato niente. A Pianura viviamo come animali. Sono anni che chiediamo una sistemazione decente. Siamo tutti richiedenti asilo politico o protezione umanitaria. Ma sentiamo il ministro degli Interni italiano e tremiamo. Ascoltiamo il silenzio dell'Europa e non sappiamo che fare. Qui siamo una famiglia e accogliamo tutti: i napoletani non sono razzisti, ma sono razzisti il governo e le leggi italiane. Può succedere di tutto. Forse la nostra unica salvezza è andare via dall'Italia».

Pianura sta a guardare e la tensione sale. «Sì, sappiamo che sono arrivati gli immigrati da Rosarno — dice Rosa M. residente in via dell'Avvenire 5 — Loro qui non ci hanno mai dato fastidio, il problema è che vivono in condizioni di degrado e abbiamo paura per loro, per la sicurezza e la salute delle nostre famiglie. Non siamo gli uni contro gli altri, ma siamo tutti dalla stessa parte, la parte degli ultimi».

"Anche qui si innescherà la caccia al nero. Ma noi ci ribelleremo"

Il corteo sfida la pioggia “Solidali coi fratelli aggrediti”

Trecento al sit-in: “Basta con lo schiavismo”

PATRIZIA CAPUA

«ROSARNO è dappertutto in questo paese», grida Judicael Ouanjo sotto le finestre della prefettura. «Adesso il mio pensiero è andare via, abbiamo provato a lottare, è meglio che andiamo in altri posti dove i neri non sono trattati come animali», dice Omar Lengua. «Solidarietà con i fratelli immigrati di Rosarno. Stop apartheid», è scritto sullo striscione della Rete antirazzista di Napoli. Si radunano in trecento sotto una pioggia gelida in piazza Plebiscito: gli esponenti della comunità del Burkina Faso, che hanno promosso questa manifestazione, e i militanti delle associazioni. Pochi cittadini comuni, e qualche turista straniero che scatta foto di gruppo. Una delegazione con Jamal Qaddorah della Cgil immigrati e l'assessore regionale Corrado Gabriele, viene ricevuta dal delegato del prefetto: chiedono provvedimenti seri e duraturi per gli immigrati. La prefettura ascolta e si dice disponibile alla convocazione per un tavolo con gli enti locali. «Inoltre», spiega Gabriele, «ha offerto aiuto, sotto il profilo umanitario, per cercare di trovare spazio per le regolarizzazioni».

Seidou Samandoligou, scappato da Rosarno, ora tornato a Pianura, invece non può salire a testimoniare la sua esperienza perché durante la fuga ha perso il suo documento. «Basta con lo schiavismo», proclama il volantino di Socialismo rivoluzionario. C'è Gianluca Petruzzo dell'associazione “Tre febbraio”: «Ieri sono stato a Rosarno — racconta —, ho visto la paura negli occhi della gente, l'ex oleificio dove è co-

minciata la rivolta». «Siamo con chi lotta per la libertà e per la dignità umana», avverte la Rete antirazzista, «dopo Rosarno possono scoppiare altre rivolte, da Castel Volturno alla provincia di Foggia, rivolte portate avanti spesso dalle stesse comunità se non dalle stesse persone, perché i braccianti si spostano seguendo il ciclo delle raccolte». La Rete annuncia un altro appuntamento per sabato prossimo alle 11 in piazza del Gesù dove si ritroveranno rappresentanti di tutte le comunità di immigrati della Campania. La protesta poi si sposterà a Caserta il 19 gennaio.

«Il razzismo è un virus che attacca i piedi e arriva alla testa. Soprattutto con l'appoggio di questo governo, Pianura sarà il bersaglio di coloro che vedono gli immigrati come un pericolo per la società», dice un migrante che ha richiesto asilo politico. Nessuno si permetta di usare il degrado per pensare a sgomberi a Pianura, sottolinea Raffaele Tecce, dirigente nazionale di Rifondazione comunista. Mohammed racconta: «Io sono uno del ghetto di Villa Literno, ho fatto 5 anni a Rosarno, la caccia all'immigrato è cominciata molto tempo fa». «C'è un problema di regolarizzazione e di diritti», ripete Alfonso De Vito della Rete, «chi si è ribellato a Rosarno ha dimostrato che non accetta più queste condizioni inumane di sfruttamento, che non accetta più di vedere attentata la propria vita: queste persone non possono essere lasciate da sole».



LA MANIFESTAZIONE
A destra il sit-in di solidarietà in piazza Plebiscito. A sinistra immigrati al corteo

**Un'altra
giornata di
protesta
sabato in
piazza del
Gesù e il 19
gennaio a
Caserta**

La ricerca

Tutti gli stranieri che abitano tra noi

PAOLO FRASCANI

E SPLODE la rabbia del nuovo proletariato agrario e precipitiamo in una storia già vissuta nel Mezzogiorno di più di un secolo fa.

Oggi ci sono i lavoratori di colore al posto dei contadini siciliani e calabresi e la forza pubblica a ristabilire l'ordine infranto dalla disperazione degli umili. Di nuovo, e di più inquietante, c'è la venatura razzista della caccia all'uomo di colore; una guerra tra poveri con la 'ndrangheta sullo sfondo a tirare le fila. Le cronache sulla Rosarno devastata e sui migranti in fuga braccati nelle sue campagne mettono in luce il dramma collettivo della crisi sociale ed economica del Mezzogiorno di oggi, ma fanno anche emergere il fallimento, assoluto, delle istituzioni pubbliche. Esse non sono state in grado di affrontare, qui come altrove, il delicato e necessario inserimento della forza lavoro straniera in gangli essenziali del sistema produttivo. I fatti dei giorni scorsi

parlano della violazione di diritti fondamentali dell'individuo, prima ancora che di tutele sindacali disattese e non possono essere ridotti, come ha fatto il ministro dell'Interno, a questione di ordine pubblico.

Inoltre la colpevole incapacità del governo nel leggere una realtà, non relegabile nei disastri scenari della piana di Gioia Tauro, si affianca alla confusa e distratta percezione che noi stessi abbiamo delle condizioni di vita di milioni di persone che lavorano ormai stabilmente nel nostro Paese. Il tema è affrontato dai mezzi di informazione. Compare però, a caratteri cubitali, per lo più in negativo, come rappresentazione di fatti delittuosi o bollettino di iniziative che le amministrazioni leghiste si inventano per controllare e impaurire una forza lavoro di cui, pure, hanno disperato bisogno. Quando il tono si fa più elevato (Sartori e Panebianco sul "Corriere della sera" dei giorni scorsi), la cronaca lascia il posto alla querelle intellettuale sullo scontro di civiltà e sui pericoli del multiculturalismo, con accademiche bacchettate a quanti parlano di integrazione o solidarietà senza aver letto il Corano o meditato sui fondamenti religiosi della nostra identità.

L'immagine del "migrante" che incontriamo in autobus o in auto, all'incrocio di un semaforo, resta, dunque, poco conosciuta e deformata da luoghi comuni che impediscono di guardare a mente fredda alle dinamiche del lavoro dei nostri territori. Hanno a che fare con il radicamento in spazi concreti: qui o lì, di uomini e donne che fanno definitivamente parte della nostra quotidianità e sulle cui traiettorie di vita e di lavoro "conviene" essere

almeno informati.

Di questo era profondamente convinto il geografo Pasquale Coppola, che, prima di scomparire prematuramente, nel 2008, ha realizzato una ricerca a più voci sugli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli (P. Coppola, F. Amato, "Da migranti ad abitanti", Guida, 2009) uno studio che Fabio Amato ha portato a compimento in un volume che sarà presentato domani pomeriggio nella saletta rossa della libreria Guida.

Al centro della ricerca c'è il "migrante" che decide di alloggiare stabilmente sul nostro territorio. Le indagini per campione effettuate con interviste a lavoratori stranieri e a esperti del settore mettono in luce la variegata concentrazione nei grandi poli urbani della regione, Napoli in testa, di una vasta gamma di comunità straniere. Di esse apprendiamo le motivazioni e le modalità della scelta delle residenze: cambiano in relazione alla tipologia di lavoro, ma anche alla capacità dei gruppi etnici di costruire reti di solidarietà e di prima accoglienza, spuntando migliori condizioni nell'affitto degli alloggi.

Le case, spesso sistemazioni precarie negli interstizi di un disastroso patrimonio immobiliare, talvolta confortevoli abitazioni, costituiscono l'oggetto del desiderio di una crescente quota di lavoratori, e occasione di un incontro/scontro con la popolazione locale. I cinesi che lavorano nella zona di piazza Garibaldi denunciano fitti di due o tre volte maggiori di quelli abituali e la penetrazione nel centro storico di altre comunità non è andata oltre il possesso dei vecchi "bassi". Ma nelle zone dell'interno è possibile trovare condizioni abitative equiparabili a quelle dei residenti locali e non si può parlare, sempre, di vera e propria emergenza.

Un amministratore locale, intervistato, osserva che le drammatiche e spesso difficili condizioni in cui versano molti immigrati residenti nella regione sono attenuate «dal particolare contesto sociale locale, caratterizzato

dalla presenza di larghe fasce della popolazione autoctona in condizioni non dissimili da quelle degli immigrati». Mentre l'intero apparato di informazioni che la ricerca mette a disposizione di amministratori e operatori culturali, nonché di un pubblico più ampio, riesce a comporre la topografia di un articolato sistema di insiemi etnici e culturali che hanno già mutato il volto di questa nuova Napoli di inizio millennio. Una mappa di presenze subordinate ed emarginate che possiamo continuare a ignorare o considerare, piuttosto, serbatoio di rilevanti potenzialità collettive e parte integrante del progetto di una nuova città metropolitana. La ricerca, quella rigorosa e responsabile, ha fatto la sua parte, ma le scelte, quelle politiche ed etiche, spettano, in tal senso, solo a noi.

La manifestazione Sit-in contro il razzismo in piazza del Plebiscito dopo la rivolta e le violenze in Calabria

Gli immigrati: non mandateci via

Da Rosarno a Pianura
«Dateci una casa
e non fuggiremo più»

Daniela De Crescenzo

A Sud, sempre più a Sud. La crisi spinge gli immigrati verso le terre dei caporali, nelle campagne dove comandano le mafie, nelle contrade dove abusi e abusivi sono la regola. Ma gli stranieri napoletani hanno deciso di dire basta: non fuggiranno più. E lo hanno spiegato ieri alla delegata del prefetto, Gabriella D'Urso, nel corso dell'incontro seguito al sit-in in piazza del Plebiscito. Un incontro cominciato dopo qualche momento di tensione. Le stanze del palazzo di governo erano aperte, infatti, solo a chi aveva documenti in regola: ma Feiou Saanioulgou, 29 anni, arrivato sabato sera da Rosarno, il passaporto lo ha lasciato nelle mani delle bande armate che erano andate a scovarlo nelle stanze di cartone dove si era rifugiato. O almeno così ha raccontato. Ma non c'è stato nulla da fare: è rimasto in piazza con gli altri immigrati mentre si discuteva del suo destino.

Feiou viene dal Burkina Faso e due anni fa era arrivato in Italia regolarmente grazie al decreto flussi. Le cose per lui inizialmente si erano messe bene: «Ho lavorato al Nord, a Treviso, come operaio edile - racconta - guadagnavo 1.300 euro, vivevo con mio fratello in una casa presa regolarmente in fitto, pagavo le bollette e perfino la Tarsu». Con il salario che entrava riusciva a mandare in Africa soldi sufficienti a mantenere la moglie e i due figli. Poi è arrivata la crisi e per lui non c'è stato più posto; allora ha raggiunto

dei connazionali a Napoli ed è finito nell'inferno di Pianura, a cercare lavoro, mattina dopo mattina, alla rotonda di via Provinciale, con la speranza di essere assoldato, con il terrore di rimanere senza quel pugno di euro che permette ai suoi figli di sopravvivere nella loro terra. Finché anche nella città abusiva non c'è stato più posto per lui, non ci sono state più case fuorilegge da costruire.

E allora un nuovo viaggio verso Sud fino a Rosarno. «Ho lavorato alla raccolta delle arance - racconta - 25 euro per restare nei campi dall'alba al tramonto». E addio casa, legale o illegale che sia: in Calabria Feiou è finito sotto un tetto di cartone. Poi sabato l'assalto dei «bianchi». «Quando li ho visti arrivare - racconta - ho cercato di fuggire arrampicandomi sul filo spinato e mi sono ferito ad una mano. Avevo preso

lo zaino, loro lo hanno agguantato, sono riuscito a togliermelo dalle spalle e a fuggire a piedi fino a Gioia Tauro». In quello zaino, dice, c'era tutto quello che aveva, una maglia di ricambio, i documenti di riconoscimento e il permesso di soggiorno. Ora gli è rimasta solo una ricevuta rilasciata mesi fa dalla questura, un foglietto che non vale certo come riconoscimento. Ma nell'inferno di Rosarno non c'erano documenti che tenessero, ma solo la strada su cui correre nella speranza della salvezza.

Poi il viaggio in treno fino a Napoli e il ritorno a Pianura. «Al prefetto abbiamo chiesto di trovare una soluzione per chi come Feiou è scappato dalla Calabria», dice il presidente della comunità di Pianura, Mohamed Goumbani. E, a quanto pare, la prefettura si è impegnata a trovare soluzioni per regolarizzare chi ne ha le condizioni. Ma non basta: «Al sindaco chiediamo una sistemazione civile per gli immigrati di Pianura - dice Jamal Qaddorah, responsabile del settore immigrati della Cgil - Bi-

sogna intervenire prima che succedano altri casini». E l'arrivo di nuovi immigrati rischia di creare nuove tensioni. Con la delegazione degli extracomunitari in prefettura anche l'assessore regionale Corrado Gabriele, che spiega: «Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un tavolo in Regione per discutere del campo di San Nicola Varco, ora si parlerà anche del problema di Pianura».



La storia
Feiou in treno
da Reggio
a Napoli
«Sono ferito
i bianchi
hanno preso
tutto»



Le voci La rete e le associazioni difendono gli extracomunitari

«Questi ragazzi sono lavoratori, criminale è chi li sfrutta»

Paolo Izzo

Si è tenuta sotto una cornice di pioggia battente il presidio organizzato dalla comunità napoletana del Burkina Faso e dalla rete antirazzista in solidarietà agli immigrati di Rosarno. L'obiettivo dei manifestanti era quello di sottolineare lo stato di sfruttamento a cui sono spesso sottoposti gli immigrati e la ferma condanna di quella che è stata considerata «un'inaudita caccia all'uomo» e un episodio di violenza da condannare.

I fatti accaduti in Calabria hanno avuto delle conseguenze immediate anche a

Napoli. «Sono circa 50 gli amici della comunità africana che fuggiti dalla Calabria sono stati accolti a Pianura - dichiarano i rappresentanti della comunità africana residente nel quartiere di Napoli - Quello che teniamo a specificare è che questa non è una cosa piccola, e che la sicurezza è un qualcosa che deve valere per tutti, italiani e non. Inoltre qui non si parla di delinquenti, ma di persone che lavorano duramente, che vivono in situazioni difficilissime, lavoratori che anche se spesso non lo si vuol dire contribuiscono sensibilmente all'economia del paese».

Il presidio ha visto la partecipazione dell'associazione Ashiwa, un'importante realtà di sostegno agli immigrati, che ha commentato così i noti fatti di cronaca: «È assurdo considerare dei criminali per-

sone che lavorano nei campi sedici ore al giorno, bollandoli come clandestini - sbotta Tullio Florio, membro dell'associazione - Sarebbe più opportuno interrogarsi su quale sia il ruolo della criminalità organizzata, composta da soli italiani, nello sfruttamento di questi ragazzi».

Nei giorni scorsi, alcuni degli esponenti della rete antirazzista hanno fatto visita

agli immigrati di Rosarno e Alfonso De Vito, rappresentante della rete, ha dichiarato: «Era possibile evitare quello che è accaduto. In Calabria non c'è stata una rivolta popolare ma solo l'iniziativa violenta di pochi sconsiderati, ma la verità è che quello che accade a questi ragazzi non importa. Loro sono invisibili, ed è bene che lo restino. Quello che è certo è che se nell'evolversi delle indagini verranno espulsi coloro che non hanno il permesso di soggiorno, l'Italia collezionerà l'ennesima infamia della sua storia».

50

In fuga da Rosarno, teatro dei violenti scontri degli ultimi giorni, una cinquantina di immigrati ha scelto la comunità africana di Pianura come nuovo rifugio.

Tornano i Rom del cavalcavia Scatta l'emergenza sanitaria

La baraccopoli di San Pietro a Patierno preoccupa i residenti

NAPOLI (clap) - Vecchi pannelli di legno, pneumatici, resti di elettrodomestici, passeggeri rotti. Ad un primo colpo d'occhio potrebbe sembrare una delle tante discariche abusive che inquinano il territorio dell'area a nord di Napoli. Ma lo sguardo attento nota invece che, se il materiale abbandonato su un lato della strada è stato sversato nottetempo per sbarazzarsi di qualche rifiuto di troppo, l'agglomerato di immondizia che si trova di fronte è ben altro. Cinque o sei baracche spuntano sotto il cavalcavia delle rampe della Circumvallazione in uscita verso Napoli e Casoria. *"L'insediamento si trova sul territorio di San Pietro a Patierno. - denuncia Giuseppe Grazioso, presidente dell'associazione Città senza periferie - Si tratta per lo più di rom accampatisi qui già qualche anno fa. Un pericoloso incendio distrusse le catapecchie, ma la presenza dei nomadi è continuata a momenti alternati. Fino a sei mesi fa quando, sotto nostra segnalazione, l'Asia e l'Esercito chiusero la strada per bonificare l'intera area".* Solo qualche stagione, quindi, e i tuguri sono risorti dal nulla e si sono ripopolati. *"E' assurdo che tutto questo avvenga lungo un'arteria stradale molto trafficata. - aggiunge il portavoce del comitato civico - Migliaia di veicoli transitano quotidianamente su*

quel cavalcavia, eppure nessun tipo di controllo o sorveglianza evita un tale scempio ambientale. Nessuna intolleranza razziale. Ma le condizioni igieniche di chi vive in questi alloggi di fortuna non sono delle migliori e rischiano di far esplodere una pandemia". Niente discriminazioni, dunque. Solo preoccupazione per l'emergenza sanitaria in atto. Anche se i rapporti tra napoletani e romeni sono sempre stati tesi. Si incrinano però nel '99, proprio nella periferia cittadina settentrionale. A Scampia due ragazze del luogo vengono investite da un rom ubriaco (una muore sul colpo, l'altra ferita in maniera grave). Scoppia una rivolta popolare contro i nomadi. I residenti bruciano un intero campo rom in via Zuccarini e novantadue famiglie sono costrette a traslocare sulla Circumvallazione. Due giorni dopo si scopre che il romeno non abita nel campo: sceso da Bergamo per festeggiare una ricorrenza con i parenti e si è ubriacato. Ma da allora i romeni a Secondigliano vivono con il terrore costante di rappresaglie e ritorsioni. Nel 2004 a Napoli scatta l'emergenza baraccopoli: i romeni arrivano in città a frotte e nessuno sa dove sistemarli. Il Comune decide di ristrutturare un edificio delle Ferrovie dello Stato in via Bottegghelle a Portici. Viene letteralmente smantellato dai residenti. E' l'inizio della

rivolta popolare. L'anno dopo insorge il quartiere Fuorigrotta: gira voce che l'amministrazione vuole costruire un centro in via Campagna, per chiudere la baraccopoli di viale Cinzia. Scatena una sommossa preventiva: vengono lanciati rifiuti in strada e bruciati i cassonetti, i residenti issano barricate contro le forze dell'ordine. Ma il Comune si affretta a dire che non ha attivato nessuna procedura: falso allarme. La tensione a Napoli resta alta: i cittadini equiparano i campi rom alla emergenza criminalità. E il binomio crea allarmismo, fino all'escalation di ritorsioni di Ponticelli nel 2008 dopo il tentato sequestro di una neonata da parte di una rom 16enne. Ma Napoli, la sua periferia soprattutto, resta la città dell'accoglienza. Un'accoglienza, però, che i suoi abitanti chiedono che venga garantita, prima che promessa.

"Non è discriminazione, ma l'igiene precaria di chi vive nei tuguri può far esplodere un'autentica pandemia"

"E' assurdo che tutto avvenga lungo una strada trafficata da migliaia di veicoli al giorno"

«Italia razzista, c'è troppo odio»

Sul quotidiano del Vaticano. E Napolitano: a Rosarno oscurate legalità e solidarietà

CITTA' DEL VATICANO — «È nato nu criaturo è nato niro / e 'a mamma 'o chiamma Ciro, sissignore, 'o chiamma Ciro!». Meno male che c'è la grandissima «Tammurriata Nera», scritta nel '45 da Edoardo Nicolardi, a riscattarci un poco. Perché per il resto c'è poco da stare allegri: «Non abbiamo mai brillato per apertura, noi italiani dal Nord in giù». La denuncia arriva dall'*Osservatore Romano*, fin dall'incipit l'articolo di oggi (titolo: «Tammurriata Nera») va diritto al punto: «Oltre che disgustosi, gli episodi di razzismo che rimbalzano dalla cronaca ci riportano all'odio muto e selvaggio verso un altro colore di pelle che credevamo di aver superato. Per una volta, la stampa non enfatizza: un viaggio in treno, una passeggiata nel parco o una partita di calcio, non lasciano dubbi». Il primo ad essere preoccupato appare il presidente della Repubblica, Gior-

gio Napolitano, che il 21 gennaio andrà a Reggio Calabria per riaffermare i valori «di legalità e solidarietà oscurati dai gravi fatti di Rosarno», come annuncia una nota del Quirinale.

Affidato alla storica Giulia Galeotti, 34 anni, che per l'*Osservatore* ha tra l'altro seguito l'insediamento di Barack Obama, l'articolo sul quotidiano della Santa Sede era nato prima di Rosarno: «Lo spunto in realtà sono stati i fischi a Balo-telli», sorride la giovane studiosa, appassionata di calcio (ma non interista: tifa Roma). Anche qualche viaggio in treno ha contribuito, «ho sentito commenti di un razzismo che colpisce». Però, chiaro, «la pubblicazione dopo le violenze in Calabria non è casuale», spiega Giovanni Maria Vian, direttore dell'*Osservatore*: «Dopo le parole di sabato del cardinale Tarcisio Bertone, e l'intervento di Benedetto XVI

domenica, ci è sembrato che fosse un contributo interessante...». Ancora ieri il Papa, parlando agli ambasciatori di tutto il mondo, ha esortato «le autorità civili ad agire con giustizia, solidarietà e lungimiranza» di fronte all'«esodo» di chi è costretto a lasciare la propria terra.

Oltretutto la situazione preoccupa. E l'articolo dell'*Osservatore* mette il dito nella piaga. No, gli italiani non hanno mai brillato per apertura, «né siamo stati capaci di riscattarci, quando il "diverso" s'è fatto più vicino, nel mulatto, a prescindere dalle diversissime cause per cui ciò è avvenuto». Il tono è duro. «Sia stato il risultato di un atto d'amore o, invece, di uno stupro, ben difficilmente abbiamo considerato quel bambino come nostro, al pari dei nostri. Anzi, la doppia appartenenza è sembrata (e continua a sembrare) una minaccia ulteriore». E l'esempio americano non è servito

molto: «L'Obama-mania che imperversa trasversalmente, dalla politica all'arte, dallo stile al linguaggio, non ha fatto breccia alcuna nel dimostrare il valore dell'incontro tra razze

diverse». Dalla «Zafferanetta» di Pirandello («quel mostriciattolo»), all'intervento del medico repubblicano Aldo Spallacci alla Costituente («Dovremmo noi restare indifferenti a quegli incroci tra razza bianca e razza nera, che hanno tanto preoccupato la nazione inglese?», gli esempi non mancano. Anche se ci sono luminose eccezioni, da don Carlo Gnocchi e la sua Pro Juventute allo spirito della «Tammurriata» che ricorda che una creatura è una creatura, «poco importa che sia dalla pelle bianca o nera». Tutto sommato, però, non c'è da stare allegri, conclude l'articolo: «Nel 2010, siamo ancora all'odio. Ora muto, ora scandito e ritmato dagli sfottò, ora fattosi gesto concreto».

Gian Guido Vecchi

MONTE DI PROCIDA IL SINDACO IANNUZZI LANCIA L'ALLARME ALLA PROTEZIONE CIVILE: «IL COSTONE AL CIMOTUOZZO STA PER CROLLARE, SI INTERVENGA»

«Centinaia di famiglie in pericolo»

di Gennaro Del Giudice
Gennaro D'Orio

MONTE DI PROCIDA. "Centinaia di famiglie in pericolo a Monte di Procida". È l'allarme lanciato dal sindaco Francesco Paolo Iannuzzi, che denuncia il pericolo imminente di crollo del costone in località Cimituozzo. Dopo le ondate di maltempo, che da diversi giorni stanno flagellando le coste flegree, causando danni a strutture e servizi, cresce la paura per quelle che potrebbero essere le conseguenze ambientali. Secondo la denuncia del primo cittadino, pubblicata anche sul sito istituzionale del comune, gli ultimi temporali avrebbero aggravato il rischio idrogeologico preesistente. Facendo temere, da un momento all'altro, che il costone possa cedere. Nelle ultime ore infatti, dei detriti si sarebbero staccati dal costone sulla cui sommità sorgono numerose abitazioni, cadendo a valle. Forte è la preoccupazione nella zona, che ha spinto il sindaco Iannuzzi ad inviare una dura nota al coordinatore A.G.C. dott. Luigi Raucci del settore interventi della Protezione Civile e alla Giunta Regionale della Campania "Atteso il lunghissimo tempo decorso, rilevato che si è registrato un ulteriore gravissimo degrado al costone in località Cimituozzo" si legge nella missiva "Si rappresenta che, ogni ulteriore ritardo da parte di codesta Area e Settore di Protezione Civile, poiché ben consci di una situazione gravissima più volte evidenziata, va a configurare un'attività illecita che spazia dall'omissione in atti d'ufficio ad altre ben più gravi ipotesi di reato. Ma non credo che debba essere questo l'argomento su cui oggi discutere, perché è prioritaria l'incolumità dei miei concittadini. Si resta in attesa di un cortese, urgente riscontro attraverso l'attuazione immediata degli impegni assunti da codesti Uffici". Una lettera che segue quella del maggio 2009 inviata alla presidenza della Regione Campania e alla Protezione Civile, nella quale "si richiedeva l'assoluta urgenza dell'esecuzione dei lavori per l'aggravamento delle condizioni di stabilità del costone" E denunciando il pericolo per i cittadini "Tale situazione presenta gravi rischi per l'incolumità della popolazione residente a monte del versante in frana e pertanto di ritiene pericoloso l'ulteriore differimento del richiesto intervento. A tal fine il Comune di Monte di Procida manifesta la disponibilità ad assumere il ruolo di soggetto attuatore allorché la Regione ritenesse opportuno provvedere al trasferimento delle competenze". Ne seguì un sopralluogo con tecnici di Regione e Protezione civile, con i quali il sindaco Iannuzzi firmò un verbale nel quale i rappresentanti regionali si impegnavano a predisporre tutti i provvedimenti necessari a consentire la ripresa dei lavori di cui in oggetto entro la seconda decade del mese di novembre".

"Lavori mai iniziati" denuncia il sindaco Iannuzzi, che lo costrinse ad inviare una seconda missiva il 15 dicembre scorso, inviata al presidente Bassolino e all'assessore regionale Walter Ganapini ed al Prefetto di Napoli Alessandro Pansa nella quale si richiedevano nuovamente gli interventi di messa in sicurezza della zona del Cimituozzo. Ma ad oggi, secondo la denuncia del primo cittadino, a Monte di Procida nulla è stato fatto. E mentre il maltempo tiene in apprensione, anche nelle zone limitrofe i disagi sono numerosi. Come la spiaggia di Acquamorta che, in questi giorni, risulta disseminata di sacchetti e bottiglie in plastica, contenitori di vario tipo, foraggia e rottami, pezzi di tronchi di alberi ed immondizie varie. Lo stesso dicasi per gli arenili-pattumiera di Miseno, Miliscola, sino a quelli di Licola da un verso, e di Baia, Lucrino, Arco Felice e La Pietra dall'altro.

Uno scenario indecoroso che lascia spontaneo qualche interrogativo: quale Ente o Organo, una volta migliorate le condizioni meteo, sarà competente a

"pulire"? Il Comune o il Demanio marittimo? Secondo un regolamento, vademecum di "Goletta Verde" di Legambiente, sono i Comuni, su delega delle rispettive Regioni, a dover intervenire "quando spiagge e fascia costiera, rientranti nel demanio marittimo, diventano un bazar del rifiuto". È questa una disposizione codificata, tale da evitare possibili diatribe e/o eventuali conflitti di competenza?



Lavoro, futuro nero per 190 famiglie

EMERGENZA OCCUPAZIONALE Stellato chiede alla Regione il rinnovo di cassa integrazione e ammortizzatori



SANTA MARIA CAPUA VETERE. Mentre si delinea sempre più quel che sarà il futuro dell'area Finmek e Tabacchificio (nuovi complessi immobiliari), il consigliere regionale Giuseppe Stellato discuterà stamani in assise regionale l'interrogazione sulla tempistica degli ammortizzatori sociali: "Premesso - si legge nell'interrogazione - che la crisi occupazionale e del mercato del lavoro in cui versa il sistema Italia e la Regione Campania ha raggiunto livelli notevoli e tali da richiedere interventi strutturali nel medio e lungo periodo, nonché interventi di sostegno ai lavoratori nel breve periodo; rilevato che tale situazione riguarda in maniera particolare la Provincia di Caserta e, segnatamente, il territorio di Santa Maria Capua Vetere, ove due aziende di primaria importanza, come l'ex Ati e la Finmek Access, non sono operative ormai da tempo; entrambe le Aziende hanno in carico diverse unità lavorative (oltre 50 per l'ex Ati e 140 per l'ex Finmek) per le quali vi è assoluta incertezza di futuro. Per quanto attiene alla Finmek

Accessva rilevato che: la stessa è in amministrazione straordinaria dall'agosto 2005; attualmente questo è il quinto anno di Cassa integrazione con scadenza il 30 giugno 2010. L'ultima proroga è stata concordata e concessa per 10 mesi e non più 12; le persone coinvolte sono tuttora 140 di cui circa un centinaio non pensionabili, nemmeno con la mobilità lunga; attualmente per Finmek è in vita un contratto di programma, Costelmar, Ixfin e 3m per la industrializzazione della provincia di Caserta.

Il piano risulterebbe fermo poiché mancherebbe la delibera regionale per lo stanziamento delle risorse necessarie. Le aziende sarebbero già state individuate si aspetterebbero solo gli stanziamenti di cui sopra; i 140 lavoratori sono stati inseriti in corsi di aggiornamenti sovvenzionati dalla Regione, anche se non è dato sapere quando questi corsi inizieranno. Rilevato che per i 59 lavoratori dell'ex Ati vi è scadenza della Cig al prossimo maggio 2010 ed alcuna ulteriore attività o iniziativa risulta in essere a loro tutela. Considerato che appare necessario quanto meno provvedere al rinnovo degli ammortizzatori sociali nei confronti dei detti lavoratori.

Tanto premesso e considerato, il sottoscritto interroga il

Presidente della Giunta Regionale e chiede di sapere quali atti o iniziative la Giunta Regionale intende intraprendere affinché vengano rinnovati gli ammortizzatori sociali ai lavoratori di cui

sopra e quali tempi sono previsti per lo stanziamento dei fondi da impiegare per la reindustrializzazione della provincia di Caserta.

"Le problematiche occupazionali di queste due aziende - precisa Stellato - richiedono una risposta in tempi brevi e troppo tempo invece è già trascorso. Molte altre realtà provinciali purtroppo vivono l'annosa questione della reintegrazione occu-

pazionali dei lavoratori, noi rappresentanti istituzionali della politica abbiamo il dovere di farci partecipi e portavoce delle difficoltà di questi lavoratori. Nello specifico ci rendiamo conto che il mero ricorso agli ammortizzatori sociali, il più delle volte, costituisce solo un modo per ridurre l'incidenza del problema, ma in assenza d'altro, contiene in sé almeno elementi di possibile risposta, in attesa di una ripresa strutturale dell'economia. La Regione Campania, lo ricordiamo, ha intrapreso dei programmi d'investimento sui territori cercando di riqualificare le attività esistenti e guardare così ad una nuova plausibile fase economica. A questo punto, l'impegno nelle opere infrastrutturali e la proiezione di rilancio derivante dalla nuova fase di programmazione dei fondi FAS e POR potrebbe costituire un'occasione anche per il nostro difficile territorio casertano. Si tratta di una chiara priorità politica alla quale il PD vuole e deve prepararsi in maniera seria superando i nodi dello sviluppo per il reale recupero delle risorse".

La vertenza

Gli ex detenuti ripuliscono il lungomare: assumeteci

Ieri in duecentocinquanta hanno liberato dall'immondizia le scogliere di via Caracciolo

Marisa La Penna

Pettorine verdi, guanti di gomma e grandi buste di plastica: in duecentocinquanta, armati del «necessaire» per ripulire spiaggia e scogliera, si sono ritrovati, di buon'ora, sul lungomare antistante la Villa comunale e hanno raccolto migliaia di bottiglie di plastica, tronchi, rami di alberi e rifiuti di ogni specie portati dalle onde in questi giorni di mare agitato.

Un lavoraccio al quale si sono dedicati, con entusiasmo, gli ex detenuti riuniti sotto la sigla «Movimento ex don - detenuti organizzati napoletani» che, per dimostrare la propria voglia di lavorare, hanno offerto gratuitamente un servizio di cui tutta la città dovrà essere loro riconoscente.

Alle otto in punto i duecentocinquanta ex detenuti (c'erano anche una cinquantina di donne) hanno cominciato a ripulire la spiaggia antistante la rotonda Diaz dove già da diversi giorni la risacca aveva scaricato sulla sabbia immondizia di ogni tipo. Uno spettacolo bruttissimo visibile dal lungomare. soprattutto dai turisti che non rinunciano alla passeggiata panoramica sul Golfo.

E così, ora dopo ora, gli ex detenuti hanno riempito decine e decine di grossi sacchi, suddividendo i rifiuti in plastica, legno, cartone, polistirolo. Alle 14,30 è stato riempito l'ultimo degli oltre duecento sacchi, depositati tutti sul marciapiedi del lungomare. Poi è stata chiamata l'Asia, la società incaricata per la raccolta dei rifiuti.

Dall'alto agenti della Digos hanno seguito le operazioni degli ex detenuti impegnati sulla spiaggia e sulla scogliera. E sono stati gli stessi poliziotti a sollecitare poi l'intervento dei camion per lo smaltimento dei rifiuti. I primi camion sono arrivati alle sedici ed hanno caricato quintali e quintali di legno, ovvero decine

di tronchi e centinaia di rampi che sono stati districati dagli scogli.

Tra gli organizzatori dell'intervento c'erano la leader del gruppo, Giuseppina Vittozzi e Luigi Olivetti.

«Per realizzare questa pulizia ci siamo autotassati, raccogliendo complessivamente millecinquecento euro per acquistare tutto il materiale occorrente per l'operazione. Ovvero guanti, sacchi di plastica, pettorine» spiega, non senza una punta di orgoglio, Luigi Olivetti. E precisa «Volevamo dare un segnale forte della nostra disponibilità. Noi vogliamo lavorare, non vogliamo

sussidi o elemosina, vogliamo guadagnare il danaro per mantenere le nostre famiglie col lavoro. E, con l'intervento sul lungomare, abbiamo dimostrato che se lo si vuole trovare, il lavoro c'è».

Infine Olivetti propone: «Potremmo badare ai parchi, al litorale con interventi di pulizia come quello fatto sulla scogliera. Non cerchiamo elemosina. Solo il lavoro ci permetterà di non ritornare in galera».

L'ex detenuto dice poi che nel loro gruppo ci sono persone che si sono macchiate di reati che vanno dal furto alla rapina, dallo scippo allo spaccio di droga, ma che non ci sono elementi che hanno avuto a che fare con la malavita organizzata. E che tutti chiedono un'opportunità per non finire nuovamente dietro le sbarre.

Ma ritorniamo all'intervento sul lungomare. Dopo l'intervento dei duecentocinquanta ex detenuti sia la scogliera che la spiaggia della rotonda Diaz erano tirate a lucido. Mai erano state così pulite.

La sfida

Abbiamo raccolto da soli 1.500 euro per comprare sacchi e guanti. Vogliamo solo lavorare»

EX DETENUTI RIFIUTI ARRIVATI CON LA MAREGGIATA

In cinquanta a ripulire la spiaggia del Mappatella



Oltre cinquanta ex detenuti organizzati napoletani, con pettorine gialle identificative, hanno ripulito completamente la spiaggia del Mappatella che le mareggiate di questi giorni avevano ridotto ad immondezzaio. Gli ex Don, che già si sono distinti per progetti a supporto dei turisti o ancora per iniziative di carattere sociale, ieri mattina, in poco più di quattro ore sono riusciti a ripulire l'intero arenile chiudendo tutti i rifiuti in sacchetti che diligentemente sono stati ritirati dall'Asia. Un altro punto a favore di queste persone che stanno dimostrando come si fa a rendere vivibile la città.

Stalking, filmata nuda dal suo ex

Vomero: l'uomo è stato arrestato. Altri due casi in città e a Caserta

IRENE DE ARCANGELIS

L'ULTIMO caso di stalking: una donna malmenata, spogliata nuda dal suo ex, filmata con il telefonino. Un video da inviare ai figli. Ma lei avrebbe continuato a non denunciare le persecuzioni, è stata la polizia a scoprire tutto quando la vittima è arrivata in ospedale. Succede nel cuore del Vomero, mentre soltanto ieri sono stati tre gli arresti per stalking tra Napoli e Caserta e sono nell'ordine del centinaio le persone bloccate da febbraio scorso, con il decreto legge che configura il nuovo reato. Che diventa fenomeno trasversale a tutte le classi sociali e non riguarda solo rapporti sentimentali finiti. C'è di tutto un po', nelle statistiche delle forze dell'ordine, anche lo stalking ai danni di vicini di casa gay, professori che molestano le alunne, disoccupati che perseguitano il sindaco. Come difendersi? Gli esperti hanno un vademecum e le vittime numerosi strumenti per proteggersi. Come l'ammonimento, una sorta di diffida che anticipa la denuncia. Le prime statisti-

che dimostrano che funziona. Venire "avvisati" dal questore di finirli con le molestie spinge effettivamente a smetterla. Nell'ultimo anno su venti ammonimenti, solo due non sono serviti a interrompere lo stalking.

IRENE DE ARCANGELIS

NON fosse arrivata in ospedale piena di lividi, dolorante e il volto tumefatto, avrebbe continuato a stare zitta e a subire. E se ha parlato è stato solo perché c'era la polizia al pronto soccorso, che l'ha vista in quello stato e ha capito di avere a che fare con una donna terrorizzata oltre che ferita. Allora la casalinga quarantaseienne del Vomero è diventata un fiume in piena. Ha riempito due pagine di denuncia per raccontare mesi e mesi di torture, minacce, persecuzioni per una storia d'amore che non voleva più. Ma perché non ha parlato prima?, le ha chiesto la polizia del Vomero diretta dal vice questore Francesco Zunino. «Perché non volevo che i miei tre figli, avuti dal mio matrimonio precedente, scoprissero che avevo un altro uomo».

Caso limite scoperto al Vomero. Ma la sola giornata di ieri registra in Campania ben tre casi di stalking: due in città, il terzo in

provincia di Caserta. Mentre aumentano le denunce (per gli esperti un fenomeno criminale esiste ma emerge dalla clandestinità solo con la regolamentazione legislativa, di qui il boom delle segnalazioni dall'entrata in vigore della legge), diventa più variegata la causa, ma al primo posto restano le pesanti molestie dovute a relazioni sentimentali finite.

Proprio come è successo al Vomero, dove la casalinga subiva da tempo le molestie del suo ex, che hanno subito una escalation fino a ieri quando l'uomo ha convinto la sua vittima a incontrarsi per una rappacificazione e la promessa di non importunarla più. Lei ha ceduto, ma quando è andata a casa sua è stata malmenata, spogliata nuda e filmata con

un cellulare. Quindi la minaccia: «Mando queste immagini ai tuoi figli». Lei fugge, ferita arriva in ospedale dove si scopre quanto è accaduto e l'uomo viene arrestato.

Caso limite come quello avvenuto ai Decumani. Dove la storia dello stalking sembrava appartenere al passato per due ex coniugi. Lui, cinquantenne già denunciato, era stato sottoposto dal giudice alla misura alternativa dell'allontanamento da casa. Gli era vietato avvicinarsi nei luoghi frequentati dalla ex moglie. Ma non è bastato. Ieri è tornato a casa e ha picchiato con violenza la moglie, convinto di poterla convincere così a tornare insieme. La donna è riuscita però a chiamare il 113 e l'uomo, dopo un lungo inseguimento lungo le traverse di via Duomo, è stato arrestato. Per dimostrare le sue ragioni ha anche picchiato un poliziotto.

Aveva invece scelto altri metodi il quarantaduenne di Recale (Caserta). Che per rendere la vita un incubo alla ex fidanzata la seguiva ovunque e poi l'insultava e diffamava in pubblico costringendola a chiudersi in casa. È stato arrestato perché ieri, in un bar, c'erano anche i carabinieri che hanno assistito alla scena di stalking e hanno bloccato il pretendente respinto.

La donna non aveva mai denunciato le molestie. Interviene la polizia quando arriva in ospedale



Due pagine fitte di accuse: mesi e mesi di vessazioni dopo una storia ormai finita

Ho taciuto a lungo perché non volevo che i miei tre figli avuti da un altro matrimonio sapessero

Ai Decumani il raid di un uomo già denunciato e con l'obbligo di stare lontano dalla vittima



MERCATO IMMOBILIARE

Case, prezzi giù anche nel 2010

Tecnocasa: A Napoli il record negativo, male anche Salerno e Benevento

I prezzi delle case continueranno a calare anche nel 2010, anche se l'oscillazione sarà più contenuta rispetto al 2009, a fronte di compravendite che dovrebbero restare sostanzialmente stabili. È quanto sottolinea Tecnocasa nelle sue previsioni per l'anno appena iniziato. Fra le grandi città, spicca Napoli, cui spetta la maglia nera, dove le quotazioni potrebbero scendere fra il meno 4 (record negativo nel panorama nazionale) e il meno 2 per cento. Male anche Salerno e Benevento: meno 3 per cento. A livello regionale, si salva solo Avellino, dove si prevede un incremento intorno all'un per cento. Stabile Caserta.

Case: quotazioni giù anche nel 2010. L'oscillazione sarà comunque più contenuta rispetto al 2009. Lo stima Tecnocasa nelle previsioni sul mercato immobiliare. Le compravendite resteranno invece stabili. Fra le grandi città, la performance peggiore sarà registrata da Napoli, dove le quotazioni dovrebbero calare fino al 4 per cento, record negativo, con valori negativi di almeno il 2 per cento. A Roma le quotazioni dovrebbero invece scendere fra l'uno e il 3 per cento. A Milano è prevista una variazione fra il meno 2 per cento e lo zero, come anche a Palermo. Tecnocasa sottolinea come l'andamento del mercato im-

mobiliare sarà influenzato anche il prossimo anno dalla congiuntura economica e dal mercato del lavoro. Inoltre, se si confermerà l'atteggiamento prudentiale degli istituti di credito nell'erogazione dei mutui, ci potranno essere delle categorie di potenziali acquirenti che avranno difficoltà di accesso al finanziamento e, di conseguenza, all'acquisto dell'abitazione.

Nel complesso, i prezzi scenderanno in modo più marcato nelle grandi metropoli (da meno 3 a meno un per cento) e nell'hinterland (da meno 3 a zero) rispetto ai capoluoghi di provincia (da meno 2 a zero). A livello regionale, si salva solo Avellino, dove si prevede un incremento dell'un per cento. Stabile Caserta. Male Salerno e Benevento: meno 3 per cento.

Le quotazioni reggeranno meglio per immobili di pregio, soluzioni di prestigio e zone centrali. In periferia si potrà registrare una contrazione dei valori più forte soprattutto sulle tipologie economiche e popolari, acquistate da compratori con bassa disponibilità di spesa e necessità di mutuo importante. Inoltre i ribassi dei prezzi saranno più sensibili sulle tipologie usate rispetto a quelle nuove, per le quali i costruttori sono più restii a ritoccare i prezzi verso il basso, a meno che non riscontri un surplus di offerta in determinate aree.

L'INIZIATIVA

“Piano Casa Regionale” Un dibattito organizzato da “Caiazzo Città Viva”

Le novità del Piano casa regionale sono al centro di un'importante iniziativa dell'associazione “Caiazzo Città Viva”. Domenica 17 è infatti in programma un convegno-dibattito presso la sede in via Caiatino. Il tema “Piano casa : opportunità e limiti”. Ricordiamo che il provvedimento in questione è stato approvato dal Consiglio presieduto dal Vice Presidente Gennaro Mucciolo, con 35 voti favorevoli, sei contrari e tre astenuti. «Si tratta di una legge che contiene principi molto più avanzati ed innovativi rispetto alle linee-guida contenute nell'accordo Stato-Regioni del marzo scorso». Lo dichiara il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. «La legge contiene, infatti,

norme specifiche che favoriscono lo sviluppo di un'edilizia equilibrata ed attenta alle esigenze delle fasce sociali più deboli, nel pieno rispetto dei vincoli antisismici, ambientali e paesaggistici. Viene giustamente confermato il divieto assoluto di edificare nelle aree segnalate a rischio idrogeologico e geofisico. Si potrà, invece, intervenire sulle aree industriali dismesse per riqualificarle e destinarle ad un'edilizia sociale di qualità. E' previsto, infatti, il vincolo di utilizzare materiali edili di ultima generazione a basso impatto ambientale». Tanti i punti di rilievo del provvedimento, che in deroga agli strumenti urbanistici vigenti prevede, tra l'altro: 1. l'ampliamento fino al 20% della volumetria esistente degli edifici residen-

ziali unifamiliari e bifamiliari e, comunque, degli edifici di volumetria non superiore ai 1000 metri cubi e degli edifici residenziali composti da non più di due piani fuori terra; 2. l'aumento entro il limite del 35% della volumetria esistente degli edifici residenziali per gli interventi di demolizione e ricostruzione all'interno della stessa unità immobiliare catastale e delle pertinenze esterne asservite al fabbricato. Questi interventi volumetrici devono essere realizzati con tecniche costruttive che garantiscano prestazioni energetico-ambientali e in conformità alle norme sulle costruzioni in zona sismica; 3. il divieto di realizzazione degli interventi previsti negli immobili realizzati in difformità del titolo abitativo, collocati all'interno delle aree a

rischio idrogeologico e pericolosità geomorfologia elevata o molto elevata, nella zona 'rossa' a rischio Vesuvio ex legge regionale 21/2003, negli immobili di valore storico, culturale e architettonico, nelle aree di inedificabilità assoluta ai sensi delle leggi nazionali e regionali; 4. la realizzabilità degli interventi di incremento volumetrico anche sugli immobili qualificati 'prima casa' (quella di residenza anagrafica) per i quali sia stata rilasciata la concessione in sanatoria o l'accertamento di conformità, ovvero per i quali sia stata presentata, nei termini previsti dalla legislazione statale vigente in materia, istanza di condono dagli interessati, se aventi diritto, e siano state versate le somme prescritte.

L'iniziativa Fondazione Sudd insediato il Cda

Si è insediato ieri il consiglio di amministrazione della Fondazione Sudd, l'istituzione voluta dal presidente della Regione Antonio Bassolino con l'obiettivo di proporre iniziative di sviluppo del Mezzogiorno, che ha sede a Napoli. Tra i punti all'ordine del giorno, la discussione e l'approvazione del programma delle prossime iniziative di Sudd e la campagna di adesione alla Fondazione. Su proposta del presidente del cda Antonio Bassolino, è nominato direttore generale della Fondazione Diego Belliazzi, vicepresidente Tino Santangelo e tesoriere Enrico Pennella.

L'iniziativa

«Italiafutura», sabato Montezemolo a Napoli

Luca Cordero di Montezemolo sarà sabato a Napoli per presentare la seconda iniziativa pubblica di Italiafutura, la fondazione da lui presieduta. Dopo il rapporto sulla mobilità sociale, è la volta di un rapporto sulla scuola, dal titolo «Maestri d'Italia. Dalla parte di chi cresce gli italiani di domani».

Il rapporto è stato curato da Adolfo Scotto di Luzio, saggista e storico dell'università di Bergamo. Alla presentazione, che si terrà a Napoli sabato 16 gennaio alle ore 10 alla scuola elementare Neghelli, parteciperà anche Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista del «Corriere della sera», Agostino Gallozzi presidente di Confindustria Salerno, Andrea Gavosto, la scrittrice Paola Mastrocola.

«La scuola - si legge nella presentazione del rapporto - è fatta dagli insegnanti, dai maestri e dai professori. Per anni si è sostenuto il contrario. Le ragioni non erano tutte sbagliate, ma hanno significato una cosa sola: la demolizione dell'autorità morale e intellettuale degli insegnanti».

Legambiente: allarme frane in Campania

Solo il 39 per cento dei Comuni della Campania ha una struttura attiva 24 ore al giorno di protezione civile: lo denuncia Legambiente in un comunicato, lanciando un appello ai sindaci.

"Piove e la regione va sott'acqua con un territorio che cade a pezzi. Troppe amministrazioni - si legge nella nota - non hanno messo le tematiche di prevenzione di alluvioni e frane tra le priorità".

L'organizzazione ecologista ha ricordato pure che "se il 63% dei Comuni ha predisposto un piano d'emergenza, solo il 35% delle municipalità ha aggiornato i piani negli ultimi due anni. (City)

La kermesse

Forum culture, il Comune apre il cantiere delle idee

**Oddati: bando aperto a tutti
Il capo di Santa Lucia:
occasione di modernizzazione**

Aprire un cantiere di idee per progetti e iniziative in vista del Forum delle Culture in programma a Napoli nel 2013. Dopo che la Regione ha stanziato 10 milioni per le iniziative che dovranno fare da apripista all'evento, ieri nella sede dell'ex facoltà di Economia e Commercio assemblea aperta al contributo delle associazioni con l'obiettivo di porre una pietra per la costruzione di un cantiere di idee che dovranno accompagnare la città verso l'appuntamento. «Vogliamo costruire con voi - ha spiegato l'assessore comunale alla Cultura Nicola Oddati - non soltanto gli eventi preparatori del Forum ma il programma stesso del Forum». In questo senso il Comune si è detto pronto a recepire i suggerimenti che verranno dal mondo della cultura partenopea e a ripetere in modo periodico l'appuntamento per continue verifiche.

All'assemblea ha partecipato anche il presidente della Regione Bassolino. «La sfida - ha detto il governatore - è aprire con il Forum una nuova fase di modernizzazione della città, un'opportunità di sviluppo per fare di Napoli una città sempre più aperta». Bassolino ha individuato nella Mostra d'Oltremare e nell'area di Bagnoli le zone su cui puntare in vista del Forum e ha ricordato il progetto della metropolitana soffermandosi in particolare sull'idea di portarla all'interno del rinnovato scalo di Capodichino. Il governatore inoltre ha indicato nella sinergia

con altri eventi che hanno sede a Napoli, come il Teatro Festival Italia, e in alcune esperienze positive come «Arrevuoto», la via da seguire per fare del Forum un'occasione anche di lavoro e di nuovi mestieri per i più giovani. Quanto al titolo di grande evento Bassolino ne ha fatto cenno a margine del suo intervento. «È una questione ancora aperta - ha risposto - nel frattempo andiamo avanti e continuiamo a lavorare».

Oddati ha annunciato che entro le prossime settimane sarà pronto un avviso pubblico per una manifestazione di interesse che avrà lo scopo di costruire le condizioni per una partecipazione

attiva della città. L'attività, per la quale sarà predisposto un finanziamento di un milione di euro, sarà ispirata a tre criteri di base: creare sinergie tra gli operatori culturali della città, predisporre un collegamento internazionale per dare un respiro più ampio all'evento, stabilire un collegamento effettivo con le realtà scolastiche e studentesche. Oddati, inoltre, ha illustrato gli accordi e le partnership già strette da Napoli in vista del 2013: l'allestimento di una «Casa Napoli» a Valparaiso, sede del Forum 2010, dove saranno esposte le eccellenze artigianali, artistiche e commerciali di Napoli; una presenza napoletana sia all'Expo di Shanghai del 2010, che a Torino nel 2011, in occasione della festa dell'Unità d'Italia; infine l'intesa con l'Expo di Milano 2015 basata su un progetto di cooperazione internazionale relativo ai temi dell'istruzione e della formazione nei territori dell'Asia e dell'Africa.

p.mai.

IL MEGAEVENTO**UN MILIONE DI EURO PER I PRIMI PROGETTI. BASSOLINO: GRANDE OCCASIONE**

Forum, Oddati chiama le associazioni

Un milione di euro alle associazioni culturali per partecipare al programma del Forum delle Culture 2013. Al via "Laboratorio Forum", una sorta di "cantiere" aperto alla città. «Quella del 2013 è una grande occasione, che però ancora non prende quota – osserva il presidente della consulta generale del Forum, Nicola Oddati (nella foto con Bassolino) – non può essere la soluzione di tutti i mali, ma può essere un'occasione straordinaria per Napoli». Entro le prossime settimane sarà pronto un avviso pubblico per una manifestazione di interesse che avrà lo scopo di costruire le condizioni per una partecipazione attiva della città. L'attività sarà ispirata a tre criteri di base: creare sinergie tra gli operatori culturali, predisporre un collegamento internazionale, stabilire un collegamento con le realtà scolastiche e studentesche. Manca ancora la dichiarazione di grande evento, che porterebbe con sé fondi e poteri speciali: la trattativa con Roma sembra essere in una fase di stallo. «La questione è sempre aperta, ci confrontiamo col governo, ma non stiamo certo fermi, anzi, andiamo avanti», spiega il presidente Antonio Bassolino. Che nel suo intervento ribadisce chiaramente: «Il Forum delle Culture è anche Forum delle città, deve esserlo per fare che la partecipazione degli stati, delle nazioni, si esprima nel modo più giusto e utile». La cultura per il governatore è spesso il fattore che accompagna lo sviluppo economico e civile: «È in parte quello che è avvenuto a Napoli con il piano regolatore generale e con la metropolitana, che nasce da un'impostazione culturale della città». Tra gli interventi quello di Alessandro Arienzo, tra i responsabili del master in Comunicazione transmediale del dipartimento di Filosofia della Federico II, con il quale il Forum ha già aperto una collaborazione per la formazione di studenti e per l'elaborazione di idee nuove sulla comunicazione. Iniziative in campo ce ne sono già, come quella lanciata da Eddy Colonnese, presidente del Consorzio Napoli Centro Antico: «Stiamo lavorando a un importante appuntamento internazionale, al via nel 2011: un grande Festival delle culture del Mediterraneo e dei Sud del mondo una kermesse che partendo da Napoli prenda in considerazione le aree dell'Europa mediterranea e le realtà più vivaci dei Sud del mondo, dall'Africa, al mondo arabo, dall'America Latina al sud est asiatico».

anscut

SANTA TERESA DEGLI SCALZI MAESTRE PIE FILIPPINE

Strada killer, bimbi rischiano la vita all'uscita della scuola

Bambini che rischiano di essere investiti all'ingresso della scuola. Succede all'imbocco di salita San Raffaele, una traversa di via Santa Teresa degli Scalzi, davanti all'asilo delle "Maestre Pie Filippine". Una situazione che va avanti da qualche anno, con l'ingresso principale dell'asilo che si apre direttamente su una strada altamente trafficata, specie nelle ore di punta, ovvero quando i bambini entrano ed escono da scuola. A nulla sono servite le segnalazioni delle mamme che, in questi mesi hanno fatto presente anche ai dirigenti scolastici la necessità di chiedere un intervento al Comune. L'iniziativa è partita proprio da un gruppo di mamme che, all'inizio dell'anno scolastico, si sono unite in una sorta di comitato ed hanno preparato una petizione da consegnare nelle mani delle istituzioni locali, per cercare una risoluzione al problema. Più controlli, cambio dell'ingresso oppure un potenziamento della presenza dei vigili urbani davanti alla scuola. Queste le priorità per le mamme preoccupate che si sono appellate alla Municipalità (competente per territorio la numero tre) e al Comune. Dopo varie sollecitazioni, però, ancora nulla di fatto. Sono ancora le mamme che devono fare da "guardia" ai loro bambini quando li accompagnano e quando li vanno a riprendere all'asilo. Ma la situazione è, proprio per questo, ancora più grave, in quanto si tratta di bambini dai tre ai cinque anni, pertanto incapaci di badare a se stessi e di difendersi da eventuali automobili. «La presenza di un vigile – ha spiegato una delle mamme promotrici della petizione – ci farebbe stare di sicuro più tranquille. Quando portiamo i nostri bambini a scuola, rischiamo quotidianamente anche noi di essere investite, quindi figuriamoci quanto sia alto il rischio per i bambini stessi. Anche un solo istante di distrazione potrebbe provocare una tragedia – ha spiegato ancora una delle mamme -, ed è proprio quello che vorremmo evitare con la presenza della Polizia municipale, che dovrebbe sorvegliare il territorio durante le ore di punta».

Tommasina D'Onofrio

Salviamo le piccole librerie

La vicenda della Libreria Treves, fiore all'occhiello della editoria napoletana e nazionale e parte fondamentale del patrimonio culturale di Napoli, ha suscitato l'interesse dei cittadini e dell'amministrazione. Ed è molto importante il movimento che ha visto uniti scrittori e giornalisti, politici e operatori culturali che si sono adoperati per la salvaguardia di una realtà così importante per la nostra città. In particolare questa vicenda ci ha fatto riflettere su un tema che è quello della sopravvivenza e della scomparsa della libreria indipendente, problema che tocca non soltanto Rino de Martino, titolare della Treves, e l'editoria napoletana ma anche l'editoria nazionale, oggi messa a dura prova dalla concorrenza delle grandi catene di distribuzione e dei nuovi media, che assorbono la maggior parte dell'utenza. Sicuramente le grandi librerie di catena hanno punti di forza importanti: un vasto assortimento, un'esposizione che invoglia all'acquisto e condizioni di prezzo favorevoli. A questo si aggiunge il crescente ricorso degli utenti a internet per i propri acquisti online, comodamente da casa. Le piccole librerie, condotte con fatica, al contrario, devono fare i conti non solo con la concorrenza ma anche con i costi di gestione sempre più alti e con le normative in materia poco chia-

re. In effetti, se ci pensiamo, si sta ripetendo quello che è accaduto in America negli anni 20, quando le grandi case cinematografiche, la Paramount, la Metro Goldwyn Mayer e altre, controllavano l'intero ciclo, dalla produzione alla distribuzione alla proiezione dei film nelle sale cinematografiche, segnando così la morte delle altre case che non riuscivano a sostenere la concorrenza. Ma il libro, qualunque libro, è un fatto culturale e come tale va tutelato. Non può essere ridotto a mero fatto economico. Che ne è allora del rapporto privilegiato tra il lettore e il librario sempre aggiornato su tutta la produzione culturale, la saggistica e i libri di narrativa di autori meno noti e sempre disponibile a dispensare consigli? Sarebbe opportuno, dunque, che il Parlamento, guardando con attenzione anche a quello che accade nei Paesi europei, si attivi concretamente per colmare il vuoto normativo con una legge che salvaguardi la piccola editoria anche ascoltando la voce degli esperti del settore che suggeriscono una legge sul prezzo fisso. Solo così si possono far sopravvivere le piccole e medie librerie, che hanno molto da offrire: innanzitutto la specializzazione e il radicamento sul territorio, un modo per partecipare alla vita di quartiere e diventare sempre più un luogo di incontro e polo culturale.

*Nicola Oddati, assessore alla
Cultura del Comune di Napoli*

Incontri e letture

SOLIDARIETÀ E SPORT

Al terzo piano del palazzo del Comune di Napoli l'associazione culturale musicale Neromagia illustrerà lo spettacolo che avrà luogo domani al teatro Totò nel quale si esibirà il cantante trasformista Lello Cibelli e i cui proventi saranno devoluti alla scuola calcio della Real L'Aquila.

Palazzo del Comune

via Verdi, Napoli, ore 11
